

1844-1900	SOREN KIERKEGAARD
<p>Vita e Prime Critiche</p>	<p>Kierkegaard nasce nel 1813 in Danimarca, a Copenhagen, dove muore nel 1855. La sua filosofia é una “biografia teologica”, perché si contraddistingue come un pensiero religioso, centrato sul valore unico dell’esistenza di ogni essere umano.</p> <p>Per comprendere la sua filosofia bisogna conoscerne la vita: K. é un uomo di fede cristiana protestante, e vive il rapporto religioso con Dio in modo intenso e sofferto: é infatti convinto che Dio lo abbia castigato per alcune colpe non commesse da lui ma dal padre; e inoltre, in nome di questo Dio, che per lui ha la precedenza su tutto, arriva a non sposare la fidanzata Regina.</p> <p>Egli critica duramente i suoi contemporanei, che “giocano al cristianesimo” perché vivono la religione come una consolazione alla quale aggrapparsi per vivere più sereni.</p> <p>Kierkegaard sostiene che questo non sia il modo autentico di essere cristiani: critica inoltre chi crede che la religione sia una cultura (critica alla Teologia) in cui Dio é spiegabile razionalmente.</p> <p>Tra questi critica anche Hegel, che ha considerato il Cristianesimo come una delle più alte forme di manifestazione della razionalità.</p>
<p>La difesa del Singolo</p> <p>Critica al Sistema di Hegel</p>	<p>Per singolo si intende il singolo individuo.</p> <p>Quindi se ogni singolo individuo viene creato ad immagine e somiglianza di Dio, egli sarà necessariamente più alto del genere a cui appartiene.</p> <p>L’esistenza del singolo individuo non può pertanto essere espressa attraverso concetti, e a partire da questa affermazione K. critica Hegel dicendo che il suo Sistema pretende di spiegare tutto concettualmente e vuole dimostrare la necessità di ogni evento.</p> <p>Egli sostiene che l’esistenza non può essere ingabbiata in un sistema, che infatti é una contraffazione, una “caricatura” che non può cogliere quanto di singolare, irripetibile, qualitativo e umano vi é nell’esistenza.</p> <p>Un filosofo come Hegel sarebbe un comico: il sistema Hegeliano poggerebbe su un fondamento ridicolo, perché presume di parlare dell’Assoluto e poi non può comprendere l’esistenza umana. E’ proprio il “singolo” la contestazione e la confutazione vivente del sistema: ecco allora che tutte le filosofie che tendono di ridurre il particolare all’universale sono messe in ridicolo dall’esistenza vera e concreta del singolo.</p> <p>Il singolo é custode del rapporto diretto con Dio, é il baluardo della Trascendenza: Dio non é in tutte le cose (critica al Panteismo) ma si manifesta solo al singolo, in solitudine, attraverso un rapporto diretto e “particolare”.</p>
<p>L’esistenza umana intesa come Possibilità</p>	<p>Secondo K., diversamente dagli animali che basano il proprio comportamento sulla necessità biologica, gli uomini sono caratterizzati da una libertà di poter essere e divenire ciò che si vuole.</p> <p>Per questo, K. sostiene che la caratteristica propria dell’uomo sia la possibilità, una scelta.</p> <p>Il sentimento più tipico dell’esistenza in quanto regno della possibilità, quindi regno dell’esistenza, é l’Angoscia (Angst), il sentimento del possibile, di ciò che potrebbe accadere.</p> <p>L’Angoscia é tipica dell’uomo quando si rapporta al mondo, cioè é il sentimento che nasce nell’uomo nel suo essere calato in una dimensione mondana assieme ad altre esistenze accanto alla sua. E’ la vertigine che si presenta quando appare un campo di possibilità ignote.</p> <p>Quando l’uomo, in solitudine, si rapporta a Dio credendoci o negandolo, l’Angoscia diviene Disperazione, che nasce dalla colpa dell’uomo che non riesce ad accettare se stesso nella sua profondità, non capisce quale sia il senso della sua esistenza.</p> <p>La disperazione é il non voler accettare di essere stati creati da Dio e di dipendere da lui: quando l’uomo riesce a trovare il suo senso profondo in Dio che l’ha creato allora la disperazione si placa, ma finché l’uomo cercherà il senso della propria esistenza in sé stesso o in aspetti mondani, allora sarà sempre disperato.</p> <p>La Disperazione é una “malattia mortale”, un eterno morire senza morire, un’autodistruzione impotente.</p> <p>N.B. L’Angoscia é il sentimento che esprime il rapporto singolo-realtà. La Disperazione inerisce al rapporto del singolo con sé stesso.</p>

<p>La Fede</p>	<p>La verità cristiana, secondo K., non é una verità da dimostrare in quanto filosofia e cristianesimo non vanno di pari passo. Il vero credente non deve dimostrare le verità del cristianesimo, ma testimoniare con la propria vita le verità cristiane fino in fondo, radicalmente, perché con Dio é impossibile misurarsi fino ad un certo punto.</p> <p>Il rapporto con Dio coinvolge ogni uomo in maniera totale: il Cristiano deve “reduplicare la rivelazione nella propria vita”, ovvero deve far rivivere la rivelazione nella propria esistenza concreta. La verità cristiana non deve essere compresa o giustificata, ma vissuta e creduta: la fede é fondamento dell’esistenza, non la spiegazione razionale. Infatti il solo fatto di vedere un uomo, come coloro che vissero durante la venuta di Gesù, camminare non é sufficiente a farmi credere che quello sia il figlio di Dio: é la fede che mi fa vedere, in un fatto storico-oggettivo, qualcosa di eterno. Rispetto a questo fatto ogni epoca é vicina ed anche oggi, a distanza di secoli, occorre la fede per credere che si trattasse del figlio di Dio, come occorre ai contemporanei di Gesù.</p> <p>Rispetto all’eterno ogni epoca é vicina e questo consente a K. di introdurre una categoria importantissima nel suo pensiero: quella del Salto. La fede é un salto, sia per chi é contemporaneo a Cristo, sia per chi non lo é: é un po’ il concetto pascaliano della “fede come scommessa”.</p> <p>C’è pertanto una netta discontinuità tra credere e non credere: l’uomo deve avere il coraggio di mettersi come singolo in rapporto con Dio, e l’essenza di questo rapporto é il fatto che c’è una differenza qualitativa tra me, essere umano, e Dio, una differenza infinita e abissale.</p> <p>L’uomo, da solo, non può nulla: é Dio a dare tutto, anche la facoltà di credere, che rappresenta un dono di Dio e la Grazia, principio di tutto il cristianesimo, che é verità dalla parte di Dio.</p> <p>“Aut Aut”: é un’opera significativa di Kierkegaard, il cui titolo indica la possibilità di una scelta, categoria centrale in questo testo.</p> <p>L’esistenza del singolo non é collegata ad un “Et, Et”, un superamento continuo (Realtà per Hegel), ma l’esistenza procede con continui “aut aut”, scelte esistenziali.</p> <p>L’individuo sceglie se stesso nel suo eterno valore, o non si sceglie e si disperde nel suo continuo godimento superficiale del mondo.</p> <p>Kierkegaard spiega che l’esistenza di ognuno di noi é caratterizzata dal fondamentale Aut Aut, per cui la grande scelta, che sta sopra alle altre piccole scelte, é appunto quella di riconoscere o meno il senso pieno della nostra esistenza.</p> <p>Un’esistenza che si disperde nei piaceri praticamente non sceglie smarrendo il senso del nostro eterno valore. Un’esistenza che invece sceglie se stessa nel proprio eterno valore, é invece un’esistenza che attraverso diverse fasi capirà il senso profondo della vita, ovvero il riconoscere il fatto che dipendiamo da Dio che ci ha creati.</p>
<p>Le 3 Dimensioni</p>	<p>Gli esseri umani sono inseriti in una dimensione estetica, quella del piacere, una dimensione naturale, primitiva, in cui tutti da sempre siamo inseriti. Tuttavia questa dimensione non ci può restituire il senso profondo della nostra esistenza.</p> <p>Bisogna compiere un Salto, che non é un passaggio graduale, ma un salto netto da una dimensione ad un’altra in quanto manca la gradualità, tipica della dialettica hegeliana: la realtà non é mediata, graduale (dialettica). E’ necessario una frattura, una discontinuità.</p> <p>Da questa dimensione si passa ad una dimensione superiore, quella etica.</p> <p>La vita etica, secondo K., é vita responsabile: vivendo eticamente ho già trovato una maggiore significazione nella mia esistenza, ma il fatto che mi comporto “virtuosamente” non basta a farmi trovare il senso profondo della mia esistenza.</p> <p>Occorre un ulteriore salto, quello che mi consente di approdare alla dimensione religiosa.</p> <p>La dimensione religiosa é quella che mi significa profondamente: solo quando accetto la mia esistenza come dipendente da Dio che l’ha creata, allora ho scelto me stesso nel mio eterno valore.</p> <p>L’approdo alla dimensione della fede non é un approdo che annulla o toglie significato alle altre dimensioni, quella etica ed estetica, che invece dopo quest’ultimo salto ricevono un’ulteriore significazione e vengono vissuti in maniera più piena perché una volta trovata la propria essenza nella religione si riesce ad illuminare sia la propria vita etica che quella estetica.</p> <p>Raggiungendo il traguardo della fede matura, le altre dimensioni vengono riprese e risignificate.</p>